

Finestra per il Medioriente

numero 58 - novembre 2018

SOMMARIO

- Il nostro Editoriale 2
- “Vivere da cristiani veri”, don Andrea 4
- Catechesi sul Credo Niceno - Seconda parte 7
- Il Filo d'erba verde: Musulmani contro Isis
salvano manoscritti cristiani 10
- Cristiani e Musulmani uniti nel nome di
Maria 14
- Il canto di Yael e Meera: donne in marcia per
la pace tra Israele e Palestina 17
- Sui passi del vescovo martire Rahho 20
- Per approfondire: Abbiamo fame e nostalgia di
eucaristia 23
- I Santi 25
- Programma 2018 - 2019 28



Il nostro Editoriale

Carissimi,

rieccoci dopo la pausa estiva! Questo anno per il ritiro del 13 e 14 ottobre siamo stati ospiti della casa di spiritualità delle Figlie della Chiesa. Appena arrivati abbiamo avuto la sorpresa e la gioia di incontrare suor Agnese di Tarso che aveva appena concluso i suoi esercizi spirituali e che dopo pochi giorni sarebbe ripartita per la Turchia, "sarebbe tornata a casa", come ci ha detto. Nel salutarla le abbiamo assicurato le preghiere di noi tutti della Finestra.

Per questo nuovo anno 2018-2019 abbiamo scelto come tema "L'Incontro", in ricordo dell'incontro tra Francesco d'Assisi ed il Sultano, del quale proprio quest'anno ricorre l'ottavo centenario.

Abbiamo scelto questo tema, alla fine dello scorso anno, insieme ai due fra Stefano che quest'anno ci accompagneranno nei ritiri - fra Stefano Marzolla e fra Stefano Luca - anche alla luce dei tempi in cui viviamo.

Pensiamo si tratti di un tema attuale, in un mondo in cui ad ogni istante, il diverso, lo straniero, lo incrociamo ad ogni passo, ogni volta che mettiamo il naso fuori della porta di casa.

Abbiamo detto lo *incrociamo*, non *abbiamo detto lo incontriamo*, perché *l'incontro* presuppone un certo atteggiamento, un certo sentimento da parte nostra, come l'abbattere dentro di noi quei pregiudizi che ce lo rendono invisibile, indesiderato, usurpatore della nostra tranquillità, dei nostri diritti e che come tale ci fa paura. Occorrerebbe fermarsi, interrogare noi stessi, riflettere.

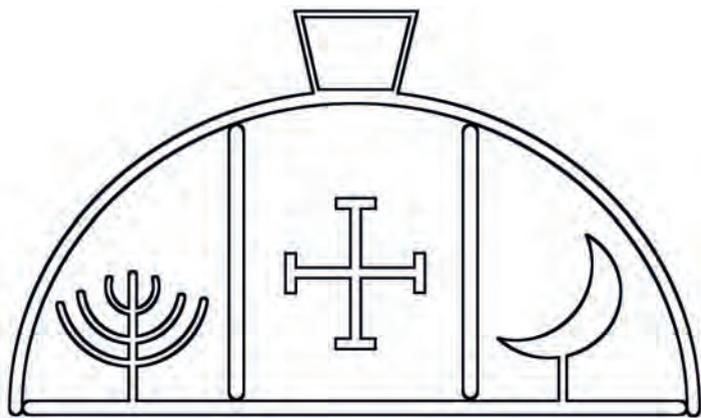
Durante il ritiro di ottobre, nella giornata di sabato, fra Stefano Marzolla ci ha portati a riflettere sul significato dell'Incontro partendo da alcuni brani biblici: cosa significa per noi incontro, come ci accogliamo, come ci facciamo prossimo dell'altro e come Gesù può farci cambiare prospettiva.

Perché ci sia un incontro autentico, ci ha esortato fra Stefano, non basta essere vicini, c'è bisogno di una relazione. Non si può parlare di relazione senza accogliere l'altro e non si può parlare di accoglienza finché non si fa esperienza di diversità. Non bisogna appiattire l'altro ma rispettare la sua diversità, farsi prossimo, colui che si fa prossimo coinvolge anche altri. L'incontro è un deporre le armi, è confrontarsi, è raccontarsi ciò che stiamo vivendo.

Mentre la domenica fra Stefano Luca ci ha parlato dell'incontro di 800 anni fa tra Francesco ed il Sultano. Fra Stefano si è soffermato sul come possiamo trarre da questo evento delle coordinate per la nostra vita, provando a guardare a Francesco per imparare a relazionarci con il mondo altro "dell'islam".

Che atteggiamento ha avuto Francesco con i mussulmani? Due punti sono essenziali: non sbiadire la propria fede, al contrario approfondirla; ed essere professionisti del dialogo. Che cos'è il dialogo per noi? Francesco prima di arrivare ad un dialogo profondo, personale è dovuto passare attraverso un'amicizia personale. Per dialogare occorre innanzitutto rispettare le differenze.

Il gesuita Padre Samir Khalil (filosofo islamista e teologo egiziano) diceva: «se è per amore troverò il modo di trasmettere la cosa più bella che ho [...] senza sbiadirci sapremo vivere la prospettiva teologica, dialogante, basata sulle differenze, supereremo la secolarizzazione e riscopriremo la potenza performante del Vangelo».





“Vivere da cristiani veri”, don Andrea

4

Carissimi condividiamo un brano della lettera che don Andrea scrisse dalla Turchia il 30 aprile 2003

«**C**oncludo con un colloquio avuto con un giovane medico di una città sul Mar Nero, che dopo aver seguito per otto anni delle catechesi sulla fede cristiana, si è fermato alle soglie del battesimo sospendendo la partecipazione alle catechesi. “Credo in Dio”, mi ha detto, “ho letto molto attentamente il Vangelo e mi sono accostato a Gesù. Ho capito che il Vangelo è basato sull’amore, il Corano sulla forza. Ho capito che in Gesù c’è la benevolenza, la misericordia e l’amore, Maometto fa ricorso anche alla guerra e usa la durezza con i suoi nemici. Il cristianesimo mi piace e mi attira. Dio nel cristianesimo è molto vicino all’uomo: lo ama. La fede cristiana e la fede musulmana, in questo senso, non sono compati-

bili tra di loro. Ma proprio per questo capisco che se divento cristiano devo cambiare completamente la mia vita. Devo diventare un altro uomo. Devo rivedere tutto. È un passo grande: sono disposto veramente? Ce la farò? Inoltre”, aggiungeva, “è bello il cristianesimo, ma è davvero così o è un sogno? Voglio capire se è una verità vera o un’illusione. Inoltre mi chiedo: se il cristianesimo è amore perché tra cristiani, musulmani ed ebrei ci sono state sempre tante guerre? Perché anche i cristiani le hanno fatte?”. “C’è anche un altro problema, concludeva: se divento cristiano gli altri mi vedranno in un altro modo. Avrò dei problemi in famiglia, al lavoro, nel matrimonio, con gli amici: alcuni di essi mi accetteranno, altri li perderò.



Devo sapere se sono disposto a tutto questo. Per questo aspetto e continuo a cercare. Voglio pensare. Però prego e continuo a leggere il Vangelo". Questo colloquio è stato per me illuminante e toccante. Il giovane medico (chiamiamolo Ali) ha colto in pieno il cuore del Vangelo e la novità della vita cristiana. Ha colto in pieno che non si tratta di darsi una pitturata ma di cambiare pelle. Ha colto in pieno il rinnegamento pratico che i cristiani fanno di Gesù. Ha colto in pieno che il Vangelo rende diversi e per questo può essere fonte di contrasti. Ho paragonato la chiarezza e la lealtà di Ali

davanti al battesimo, all'ambiguità, alla superficialità e alla confusione di tanti che riducono il battesimo ad "acqua fresca" e ad abitudine sociale. Meglio con Ali sulla soglia del battesimo con "sofferenza" che dentro con "disinvoltura". Ali che ha sospeso le catechesi ha fatto a me una catechesi. Gli ho promesso di pregare per lui. L'ho esortato a chiedere a Dio la luce sui suoi dubbi. Gli ho detto che la grazia di Dio, lo Spirito Santo, la perseveranza nella Parola e nella preghiera, il cammino con una comunità di fratelli danno la forza per intraprendere e proseguire il cammino della santità



cristiana. Lo dico anche a voi, lo dico anche a me: non stanchiamoci di camminare, dimentichiamo, come diceva Paolo, ciò che è dietro, e corriamo verso la meta, per cercare di afferrare Colui dal quale siamo stati afferrati. Sapendo di essere “figli della luce” cerchiamo di brillare in questa nostra generazione e di far brillare Colui che è la Luce del mondo affinché “gli uomini non camminino nelle tenebre ma

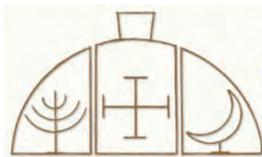
abbiano la luce della Vita” (Giordani 8, 12).

Vi saluto con affetto e vi ringrazio del vostro ricordo e della vostra preghiera. Ringrazio anche tutti coloro che sostengono questa presenza in Turchia con la loro amicizia, le loro offerte e, i più coraggiosi, con le loro visite».

Don Andrea

6

Per ogni informazione e
aggiornamento
sulle attività dell'associazione,
fare riferimento al sito internet
www.finestramedioriente.it



**FINESTRA PER IL
MEDIO ORIENTE**

oppure scrivere o telefonare alla Sede
Operativa:

Associazione Finestra per il Medio Oriente
Via Terni 92 – 00182 Roma
Tel./Fax 06/70392141

...ed è attiva anche la

Pagina Facebook della

Finestra per il Medio Oriente

Aggiungeteci al vostro profilo

facebook

Catechesi sul Credo Niceno

Seconda parte



7

Vi proponiamo la seconda parte della catechesi sul Credo niceno, tenuta da fra Stefano Marzolla ofm cap al ritiro della FMO del 10 – 11 marzo 2018

«**Si** è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo».

Qui la sottolineatura importante è che Maria è corredentrice nell'opera di salvezza. Lei pur essendo privilegiata avrebbe potuto dire di no.

Quando noi parliamo di corredentrice parliamo del Redentore. E non è un termine da sottovalutare perché Gesù non subisce la morte come un tragico incidente, un tragico destino; e non significa accettare la morte passivamente come una conseguenza di una vita vissuta in fedeltà a Dio, così come farebbe un martire. La morte di Gesù e la sua resurrezione cambiano la vita dell'uomo, cambiano la storia, ecco perché è redentore, non è un

martire comune, non è un morto qualunque. La redenzione opera qualcosa di diverso.

«**Discese agli inferi**», ha spaccato la porta degli inferi, ha aperto la strada, ha preso le mani dei giusti che erano giù e ha detto da adesso siete salvi per merito mio. Quando diciamo che Gesù è redentore, vuol dire che ha salvato l'uomo.

«**Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato secondo le scritture, è salito al cielo e siede alla destra del padre e di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti e il suo regno non avrà fine**». Immaginate che ad ogni verbo, ad ogni termine, qualcuno dica



no, non è vero. *“Fu crocifisso”*: si è stato crocifisso. Quando? *“sotto Ponzio Pilato”*, è successo in un periodo storico determinato, in quel momento là, sotto quella persona lì. Perché? per noi. *“Morì”* e per sottolineare che morì: *“fu sepolto”*.



Qui è come quando si fa una testimonianza per un verbale di un incidente, si scrive per filo e per segno tutto ciò che è successo nei minimi particolari. La stessa cosa avvenne nella storia di Gesù. *“Morì e fu sepolto”* e *“il terzo giorno”*, calcoliamo anche il terzo giorno perché è morto il venerdì, è stato sepolto e la domenica è risorto, *“è risuscitato secondo le scritture”*. Questo diciamo nel nostro credo.

Quando diciamo **«secondo le scritture»** immaginiamo Gesù che spiega ai discepoli di Emmaus tutta la sua storia, dall'antico testamento fino a quel momento lì. E quando diciamo *“morì”* qui la nostra fede sottolinea che non riguarda solo l'onnipotenza di Dio ma riguarda anche e forse soprattutto la sua debolezza.

Quando noi parliamo del nostro Dio pensiamo sì al nostro Dio glorioso, ma pensiamo anche al

nostro Dio crocifisso; e quindi la croce e la Trinità sono la sintesi della fede cristiana perché è un progetto della Trinità che si manifesta nella croce. E come dicevamo ieri, il segno di croce ci fa immergere nella Trinità.

Ecco l'educazione alla fede, dicevamo ieri, dei discepoli da parte di Gesù quando hanno detto tu sei il Cristo. Ecco a cosa serve il Cristo, deve soffrire, deve essere condannato, deve morire.

La difficoltà maggiore dei discepoli è accettare la debolezza del Maestro, accettare che venisse preso, accettare quell'apparente tradimento. Gesù che manifesta la sua gloria e la nudità, si arrende alle scritture: quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me.

Lo sappiamo che il cristianesimo non è la vera difficoltà, bisogna passare dalla croce che non è essere superbi. La croce è il gesto d'amore, noi concentriamo la nostra attenzione sulla croce pensando che bisogna soffrire, bisogna morire a noi stessi. La croce è la conseguenza di un gesto d'amore. Pensiamo a queste settimane di quaresima, il venerdì santo, tutta quella roba lì Gesù la fa per amore non la fa

perché vuole soffrire. Abbiamo visto avrebbe voluto fare in altro modo ma non c'è mai stato un altro modo. Gesù, Dio, non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva.

«È **risuscitato**», l'anno visto i testimoni, è risuscitato, hanno visto il corpo del risorto. Si lascia toccare ma passa anche attraverso le porte chiuse. Non riescono a riconoscerlo subito. Queste sono le caratteristiche del corpo risorto. Maria di Magdala non riesce a riconoscerlo subito ma lo riconosce dalla voce, quando la chiama per nome, Maria. Si lascia toccare da Tommaso, che mette le dita nelle piaghe. Entra nella sala attraverso quelle porte sbarrate, appare e scompare.

«È **salito al cielo**». Ecco qui la presa di coscienza che Gesù di Nazareth è il Figlio di Dio. L'ascensione è la presa di coscienza che Gesù è il Verbo di Dio, che ascende, sale e «**siede alla destra del Padre**». Vuol dire che riprende la sua dignità di figlio di Dio eterno, quella che aveva fin dall'inizio quando hanno deciso che Lui doveva

ascendere. Riprende la sua autorità, la sua signoria, completa la sua missione di Cristo e l'ascensione sottolinea appunto la fiducia che Gesù dà a noi, perché da lì dirà ai suoi apostoli andate e predicate il mio vangelo, battezzate tutti nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo. Quindi ci dà l'incarico della verità stessa.

L'ascensione rispetto alla resurrezione non è semplicemente movimento dal basso verso l'alto ma è l'esaltazione del crocifisso, è l'umiliato che è stato innalzato, è il condannato che viene riabilitato, è colui che è stato gettato via, la pietra scartata dai costruttori che è divenuta testata d'angolo e adesso siede sul trono accanto al Padre e governa l'universo.

Mentre il tema della resurrezione accenna il superamento della morte, è morto per Dio, l'ascensione afferma che il condannato è giudice ed è Signore non solo della morte ma è il Signore dell'universo capace di dare la vita.

«**E di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti e il suo regno non avrà fine**».

Se prima era venuto in modo si-





lenzioso, in modo umile, ricordarsi come venne in quel tempo, la seconda "verrà nella gloria". Verrà per giudicare i vivi e i morti, i vivi e i morti vuol dire che verrà per tutti, non verrà per gli eletti, non verrà per i testimoni di Geova, non verrà per i prescelti, verrà per tutti, vivi e

morti. "E il suo regno non avrà fine", quel benedetto regno che noi chiediamo ogni giorno con il Padre nostro, venga il tuo regno, verrà e non avrà fine, questa è la nostra speranza più grande, il nostro credo.

Trascrizione Piera Marras

10

Il Filo d'erba verde

Condividiamo le testimonianze raccolte per il TG2000 dall'inviato in Iraq Massimiliano Cochi: «In quei testi c'è anche la nostra storia che lo Stato islamico ha cercato di cancellare. Sapevamo di rischiare ma abbiamo deciso di salvarli»

Musulmani contro Isis salvano manoscritti cristiani

Hanno sfidato l'Isis per salvare antichi manoscritti cristiani. È la storia di due fratelli musulmani iracheni raccontata in un reportage dell'inviato Massimiliano Cochi per il Tg2000, il telegiornale di Tv2000. Hanno accettato di raccontare la loro storia ma solo a volto coperto perché nonostante l'Isis sia stato cacciato da Mosul ci sono ancora cellule dormienti pronte alla

vendetta.

«Tra le macerie di una delle chiese distrutte », racconta uno dei musulmani, «abbiamo trovato 4 manoscritti. Abbiamo capito che erano libri preziosi per i cristiani. Ma anche per noi musulmani, perché in quei testi, che risalgono a 1400 anni fa, c'è anche la nostra storia. Quella che lo Stato islamico ha cercato in ogni modo di cancellare».

«Sapevamo di rischiare la vita»,

prosegue l'altro musulmano, «ma abbiamo deciso di salvarli, portandoceli a casa. Era pericoloso e non lo abbiamo detto neanche alle nostre mogli»

Quando Mosul venne liberata, i due fratelli musulmani non sapevano cosa fare di quei manoscritti. Avevano paura che la polizia irachena li accusasse di essere dei ladri. Allora contattarono un amico cristiano e assieme decisero di consegnare quei

dell'Epifania e oltre. Sono lezioni che riportano le letture liturgiche delle domeniche e dei giorni feriali».

Nel reportage del Tg2000 Sheik Mohammad Shiit (un giovane Imam che predica nella moschea di Al Mazaf, nella zona orientale di Mosul), racconta che l'Isis aveva ridotto al silenzio gli Imam moderati. E inculcato, soprattutto nei giovani, un'idea di Islam violenta e fuori dal tempo.

«Ora», spiega, «cerchiamo di rileggere il testo sacro assieme ai ragazzi dandone una interpretazione più moderna e aperta al dialogo».

«In questi anni», conclude uno dei musulmani, «ho

libri ad un sacerdote della Chiesa caldea

«Questi libri», spiega il parroco padre Paolo ThabetMekko, «sono della liturgia. Un manoscritto è dell'ufficio delle ore della Settimana Santa e la domenica delle Palme. Un altro è del tempo

protetto dei libri. Ma tra i musulmani di Mosul c'è chi ha protetto le case o i negozi dei cristiani e chi ha tenuto nascoste le persone ricercate dall'Isis. Voglio che si sappia che a Mosul è successo anche questo».

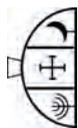
TG2000 31 ottobre 2018

<https://www.tv2000.it/ufficiostampa/2018/10/31/iraq-reportage-tg2000-musulmani-contro-isis-salvano-manoscritti-cristiani/>



11





Il nuovo calendario sinottico per l'anno 2019

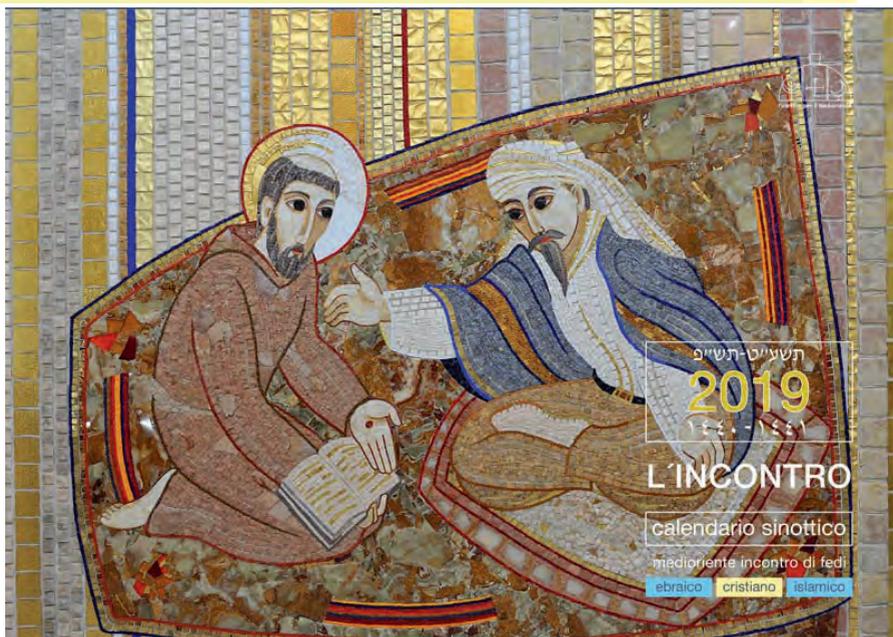
12

il tema è:

L'INCONTRO

Sono riportate, come nelle passate edizioni, le feste ebraiche, cristiane e islamiche, e per alcune nazioni anche le festività civili.

Finestra per il Medioriente - numero 58 - novembre 2018





gennaio

Saluto conclusivo in occasione dei vesperi della comunità egiziana copta ortodossa. Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, parrocchia santi Fabiano e Venenizio, Roma

Ordinò poi ai discepoli di salire sulla barca e precederlo sull'altra riva, verso Betsaida, mentre egli avrebbe licenziato la folla. Appena li ebbe congedati, salì sul monte a pregare. Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli solo in terra. Vedendoli però tutti affaccati nel remare, poiché avevano il vento contrario, già verso l'ultima parte della notte andò verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli. Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: «È un fantasma», e cominciarono a gridare, perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: «Coraggio, sono io, non temete!». Quindi salì con loro sulla barca e il vento cessò. Ed erano enormemente stupiti in se stessi, perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito. (Marco 6, 45-52)

13



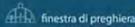
תבואה / תשפ"ב Tovot / 5779		Gennaio 2019		ربيع الثاني Rabi' Al-Thani 1111 / 1440			
24	שלישי	1	m	ss. Maria Madre di Dio Circoscisione del Signore	٢٥	الثلاثاء	
25	רביעי	2	m	s.s. Basilio e Gregorio	٢٦	الأربعاء	
26	חמישי	3	g	ss. Nome di Gesù	٢٧	الخميس	
27	שישי	4	v	s. Angela da Foligno	٢٨	الجمعة	
28	שבת	5	s	s. Edoardo	٢٩	السبت	
29	ראשון	6	d	Epifania del Signore Santo Teofilo del Signore	٣٠	الأحد	
1	שני	7	l	s. Ramondo	١	الاثنين	
2	שלישי	8	m	s. Severino del Norico	٢	الثلاثاء	
3	רביעי	9	m	s. Marcellino	٣	الأربعاء	
4	חמישי	10	g	s. Gregorio di Nissa	٤	الخميس	
5	שישי	11	v	s. Igino	٥	الجمعة	
6	שבת	12	s	s. Arcadio	٦	السبت	
7	ראשון	13	d	Battesimo del Signore	٧	الأحد	
8	שני	14	l	s. Felice di Nola	٨	الاثنين	
9	שלישי	15	m	s. Mauro	٩	الثلاثاء	
10	רביעי	16	m	s. Marcellino I	١٠	الأربعاء	
11	חמישי	17	g	s. Antonio Abate Giornata dell'Esodo	١١	الخميس	
12	שישי	18	v	s. Prisca Sett. preghiera unità cristiani - I giorno	١٢	الجمعة	
13	שבת	19	s	s. Mano II giorno	١٣	السبت	
14	ראשון	20	d	II Tempo Quaresima III giorno	١٤	الأحد	
15	שני	Tu-Bi-Shevat	21	l	s. Agnese IV giorno	١٥	الاثنين
16	שלישי		22	m	s. Vincenza V giorno	١٦	الثلاثاء
17	רביעי		23	m	s. Emerenziana VI giorno	١٧	الأربعاء
18	חמישי		24	g	s. Francesco di Sales VII giorno	١٨	الخميس
19	שישי		25	v	Conversione di s. Paolo VIII giorno	١٩	الجمعة
20	שבת		26	s	s. Timoteo e Tito	٢٠	السبت
21	ראשון		27	d	III Tempo Quaresima	٢١	الأحد
22	שני		28	l	s. Tommaso d'Aquino	٢٢	الاثنين
23	שלישי		29	m	ss. Papa e Mauro	٢٣	الثلاثاء
24	רביעי		30	m	s. Martina	٢٤	الأربعاء
25	חמישי		31	g	s. Giovanni Bosco	٢٥	الخميس



21 gennaio - 15^o g. del mese di Shevat - Tu-Bi-Shevat (Capodanno degli alberi). Festa dedicata alla natura. Secondo la Torah, il capodanno coincide con il 1^o giorno di Nissan, mese della liberazione dall'Egitto. Invece secondo la Mishnah ci sono 4 capodanni: 1^o di Nissan, capodanno del Re; 1^o di Elul, capodanno della decima degli animali; 1^o di Tishri, capodanno degli anni, degli anni sabbatici e del giubileo; 15^o di Shevat capodanno degli alberi.



1 gennaio - SS. Maria Madre di Dio. Nell'ottava del Natale del Signore (giorno della sua Circoncisione), i Padri del Concilio di Efeso, acclamano Maria come Theotókos, perché da lei il Verbo prese carne e il Figlio di Dio, principe della pace, abito in mezzo agli uomini.
6 gennaio - Epifania del Signore. Si ricorda la visita dei Re Magi a Gesù Bambino, prima manifestazione della divinità di Cristo ai popoli.
19 gennaio - Battesimo del Signore. Si ricorda il battesimo di Gesù avvenuto, per mano di Giovanni Battista, nel fiume Giordano.



finestra di preghiera

Finestra per il Mediorientale - numero 58 - novembre 2018

RICHIEDETE LA VOSTRA COPIA
E PRENOTATE TUTTE QUELLE CHE VI SERVONO!



Cristiani e musulmani uniti nel nome di Maria

14

Il 12 maggio si è tenuto a Cori (Lt) l'incontro islamo-cristiano "Con Maria, vivere insieme in pace".

Ospitiamo una sintesi dell'incontro scritta da Francesca Peliti dell'associazione Amici di Deir Mar Musa

«**I**nvece di lamentarti dell'oscurità, accendi una candela» (Proverbio marocchino).

La Comunità di Deir Mar Musa ha scelto la data del 12 maggio per festeggiare due eventi: "Insieme a Maria" che si ispira alla festa nazionale islamo-cristiana dell'Annunciazione del 25 marzo (istituita in Libano nel 2010), e la prima "Giornata Internazionale del Vivere Insieme in Pace" del 16 maggio, istituita dall'Onu nel 2017.

L'incontro nella Chiesa di San Salvatore a Cori, ha coinciso con la vigilia della festa della Madonna del Soccorso; ci auguriamo che questi eventi «siano il preludio di un mondo in cui gli uomini nella loro diversità si co-

noscono e riconoscono nel cerchio della fraternità umana, in sinergia e non in opposizione, l'uno con l'altro e non l'uno contro l'altro...», come auspicato da Ahmed Bouyerdene, membro dell'Associazione internazionale sufi Alàwiyya nel suo intervento.

Canti, preghiere, silenzi, ascolto, condivisione, cristiani e musulmani attorno a Maria/Maryam, segno di unità nella diversità che le nostre religioni sono chiamate a essere.

L'introduzione a due voci nascondeva una sorpresa: entrambi gli eventi sono nati su iniziativa musulmana. Padre Michel Saghbini, monaco libanese dell'Ordine antoniano maronita, ha ricordato che dietro la festa

nazionale mariana c'era sheikh Muhammad Nokkari, l'allora direttore di Dar al-fatwa in Libano, uomo desideroso di unire cristiani e musulmani intorno alla figura di Maria. Ahmed Bouyerdene, raccontando la genesi della Giornata Internazionale del Vivere Insieme in Pace promossa dall'Aisa, ha parlato dell'impegno del suo presidente, sheikh Khaled Bentounes, per la riconciliazione della famiglia umana.

Dopo le riflessioni di Adnane - Mokrani, teologo musulmano, sul parto di Maria, Mariana As-saf, biblista, ha fatto riferimento ai due brani del vangelo delle nozze di Cana e di Maria sotto la croce.

Elena Dini, responsabile incontri

interreligiosi alla basilica del Sacro Cuore di Roma, ha parlato di Maria come ponte d'incontro tra cristiani e musulmani, e Jamila Bouyerdene, musulmana cresciuta in armonia con i cristiani, della sua stretta relazione con Maria: «Mio padre, un buon musulmano, ci ha detto di essere stato guarito da una malattia grave grazie all'acqua di Lourdes».

Nato ad Hebron, la città dove Isacco e Ismaele hanno sepolto il padre Abramo, l'imam di Firenze e Presidente dell'Ucoi Izzedin Elzir, ha condiviso quello che lo colpisce di più in Maria, ripercorrendo i versetti coranici che parlano di lei. Lother Vogel della Facoltà di teologia Valdese ha ricordato come





16

Lutero per primo abbia parlato dell'Immacolata Concezione di Maria.

Àlvaro Pires, corresponsabile del Centro di dialogo del movimento dei focolari, ha dato la sua testimonianza su cristiani e musulmani che camminano nel carisma dell'unità, mentre l'imam di Verona Muhammad Abedssalam Guerfi ha raccontato come si adopera per il vivere insieme.

Accompagnati da un canto sufi «A Dio la lode, a Dio il ringra-

ziamento, di Dio la grazia, in Dio l'amore», tutti i partecipanti hanno portato una candela sull'altare come segno di speranza per chiedere assieme, cristiani e musulmani, il dono della pace.

Un grandissimo grazie a suor Carol, a padre Jihad e a suor Friederike della Comunità di Deir Mar Musa, il loro impegno e la loro presenza rendono questi incontri particolarmente profondi.

Articolo pubblicato il 18 maggio 2018

<https://magis.gesuiti.it/italia-cristiani-e-musulmani-uniti-nel-nome-di-maria/>

FINESTRA PER IL MEDIO ORIENTE
TRIMESTRALE N. 58 ANNO XVIII

Direttore responsabile: Andrea Fugaro

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 204 del 7.5.2004

Stampa: Smail 2009 - Via Cupra, 25 - 00158 Roma

Sito Internet: www.finestramedioriente.it

Referenti per le attività della Finestra per il Medioriente:

Sede : Via Terni, 92 – 00182 Roma

Tel./Fax 06/70392141

Piera Marras e Luciana Papi

339/1267052

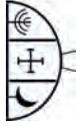
Referenti per il giornalino: Fabrizio Panunzi

338/9351295

Guido Fraietta

348/9171561

Il canto di Yael e Meera: donne in marcia per la pace tra Israele e Palestina



17

di SIMONE
DI GREGORIO

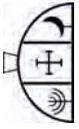
Women Wage Peace è una nuova casa per tante donne, una nuova luce, per usare le parole di Yael, che illumina l'oscurità del conflitto israelo-palestinese.

*Si, perché **Yael Deckelbaum** è una cantautrice israelo-canadese e una fervente attivista. Sale sul palco della sala dei Notari tenendosi per mano con una giovane ventiquattrenne proveniente dal villaggio di Eila-boun, nell'Israele settentrionale, **Meera Eilabouni**. Anche lei è una cantante e un'attivista del movimento Women Wage Peace. Yael e Meera sono le protagoniste del panel "Donne in marcia per la pace", presentato e condotto da Barbara Serra, di Al Jazeera English.*

Finestra per il Medio Oriente - numero 58 - novembre 2018



Chiara Di Loreto #ij18



Il movimento Women Wage Peace nasce subito dopo l'acuirsi del conflitto tra Israele e Hamas nella Striscia di Gaza, nell'estate del 2014. A ottobre 2017, per la seconda volta in due anni, **50 mila donne israeliane, palestinesi, di destra, di sinistra, di centro, laiche, religiose hanno marciato insieme**, tra canti, balli, preghiere per un'intera settimana, chiedendo un accordo politico per la pace e l'inclusione delle donne nei negoziati.

Serra chiede alle donne come siano diventate amiche. Le due avevano sentito parlare l'una dell'altra ma non si erano mai incontrate prima della marcia del 2016 quando, annunciate dallo speaker sul palco, si sono ritrovate a cantare insieme per la prima volta la canzone di Deckelbaum, *La preghiera delle madri*. Questa canzone è diventata un vero e proprio inno del movimento, una preghiera che cantano insieme durante le marce. L'ispirazione, racconta Yael, è venuta durante la prima manifestazione. Cerca di raccontare il dolore di una madre che vede il proprio figlio mandato in guerra. Le donne hanno un ruolo fondamentale nel dare la vita, ne comprendono

il senso e il bisogno di proteggerla, per questo sono in grado di imporsi come voci autorevoli nel diffondere un messaggio di pace, fondato sull'amore: "una rivoluzione".

Le donne, ci spiega Meera, in risposta alla domanda di Barbara Serra, possono avere un ruolo diverso rispetto agli uomini. Possono affermare il loro punto di vista. Non è vero, continua, che, se raggiungono posizioni apicali, cambiano atteggiamento, assimilandolo a quello maschile. La donna deve, dunque, ritrovare se stessa, la propria individualità. Solo così potrà essere protagonista di un mondo nuovo, compassionevole, estraneo alla violenza.

Sul palco ci sono una chitarra e un bongo. Le due si alzano e si esibiscono ne *La preghiera delle madri*. Fanno cantare tutta la sala. La condivisione, la preghiera e il senso di comunità emergono chiari nel momento in cui Yael imbraccia la chitarra e inizia a cantare.

«*From the north to the south, from the west to the east, earl the prayer of the mother, bring them the peace*». Tutta la sala Notari ripete, come un mantra, questa strofa.

Poi il panel prosegue. Le due donne ci spiegano che la filosofia

scevera da ideologie del gruppo non è causale: si vuole creare una comunità trasversale in grado di elaborare una pace tra Cisgiordania, lo Stato di Israele e la Palestina, e costringere i politici a sedersi al tavolo delle trattative per trovare una soluzione.

Non hanno elaborato strategie diplomatiche, continua Yael. È una questione che il movimento non vuole trattare per lasciare aperte varie soluzioni. Assenza di muri, assenza di armi, persone che si fidino le une delle altre. **La pace inizia da ognuno**, da chiunque decida di stare meglio, pronto ad aiutare gli altri.

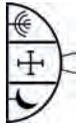
La riflessione di fondo è che ciascuno deve trovare ogni giorno la pace dentro se stesso e portarla fuori, nel mondo: non è un compito facile, ma non per questo bisogna arrendersi.

Poi Meera, incalzata da Yael, ci racconta una sua iniziativa. Il conflitto a Gaza di recente si è infiammato di nuovo e la ragazza ha deciso di organizzare un evento, un raduno che, come la marcia, si pone l'obiettivo di unire israeliani e palestinesi.

Meeraha esortato le persone a radunarsi al confine con Gaza. L'affluenza è stata così consistente che, quando ha dovuto lasciare la Palestina, un'altra donna si è presa la responsabilità di continuare la manifestazione al suo posto, oltre il limite prestabilito di tre giorni. È tutt'ora in corso. Eventi come questo, continuano le due, devono essere pubblicizzati dai media occidentali tradizionali: **non è possibile che faccia notizia solo il lato tragico e distruttivo del conflitto, anche esempi positivi di pace devono trovare spazio dentro l'informazione.**

Ed ecco che, come spesso è accaduto durante questo Festival, ancora una volta il giornalismo deve ripensare se stesso e il suo modo di fare informazione, dando maggiore risonanza a quegli eventi che non si colorano dei toni aggressivi della violenza.

Il panel si chiude con un'ultima esibizione live di Yael e di Meera, che intonano la canzone *Women Of The World Unite*.



Articolo pubblicato il 15 aprile 2018

<https://magazine.journalismfestival.com/il-canto-di-yael-e-meera-donne-in-marcia-per-la-pace-tra-israele-e-palestina/>



Sui passi del vescovo martire Rahoo

NO

Dedicato all'arcivescovo di Mosul dei Caldei rapito e ucciso 10 anni fa, dopo la morte del giovane sacerdote Ragheed Ganni, il pellegrinaggio da Sant'Agnese fuori le Mura a Santa Maria Goretti.

Un pellegrinaggio in ricordo dei martiri, un pellegrinaggio da una chiesa antica a una moderna, dal centro alla periferia,



come direbbe Papa Francesco. Lunedì 22 ottobre diverse parrocchie di Roma, insieme al Centro missionario diocesano, all'associazione Finestra per il Medio Oriente, alla Comunità missionaria di Villaregia, all'as-

sociazione Archè e alla Fondazione Giovanni Paolo II, hanno voluto ricordare l'arcivescovo di Mosul dei Caldei Faraj Rahho, rapito nel marzo di dieci anni fa

e ritrovato morto pochi giorni dopo. Dopo la morte del giovane sacerdote Ragheed Ganni, parroco della chiesa dello Spirito Santo, a Mosul, il vescovo aveva deciso di non mandare più sacerdoti in quella chiesa ma di celebrarvi lui stesso la Messa ogni domenica sera. Fu catturato proprio mentre andava a svolgere il suo servizio lì, mentre alcuni laici che con coraggio avevano deciso di



accompagnarlo furono barbaramente uccisi.

«**Ci siamo radunati nella** basilica di Sant'Agnese fuori le Mura a via Nomentana - racconta don Massimiliano, uno degli organizzatori -, che ricorda il sacrificio di una martire di milleottocento anni fa, quando essere cristiani poteva costare la vita anche a Roma». Lì è stata proclamata la Parola e don Maurizio Modugno, parroco di San Valentino al Villaggio Olimpico, ci ha raccontato di avere avuto un nonno iracheno. Funzionario di ambasciata a Beirut, aiutò i profughi americani che fuggivano dalla Turchia all'inizio del Novecento, e per questo rischiò anche lui la condanna a morte».

Dalla basilica di Sant'Agnese si è sviluppata una processione di

oltre ottanta persone, che ha percorso via Nomentana: anziani, adulti, bambini del catechismo. Recitando il Rosario a gruppetti. «Il corteo - riferisce ancora don Massimiliano - si è fermato in uno slargo a via Chissimaio, in ricordo di quella Chissimaio, in Somalia, dove è vissuto un altro martire dei nostri tempi, sconosciuto come monsignor Rahho. Il suo nome è Pietro Turati, classe 1919, frate dal 1940, con un grande desiderio di andare in missione». Un sogno coronato nel 1948, quando ottiene di essere inviato a Mogadiscio. Comincia così a lavorare per i poveri, in varie città, fin quando scoppia la guerra civile, nel 1991, e tutti i religiosi abbandonano il territorio somalo, non più sicuro per nessuno.



«Tutti, ma lui no, e infatti verrà ucciso da ignoti, dopo una vita spesa per il prossimo. Chi, nella sua Italia, si ricorda di lui e del suo sacrificio?». In quello slargo ventoso, prosegue il racconto del sacerdote, «ci viene detto, a commento della lettera di Pietro, che al martirio siamo chiamati tutti: al martirio quotidiano. Alla pazienza, che nel testo greco è chiamata “upomene”, cioè capacità di restar sotto, sotto botta, sotto pressione, nel matrimonio, coi figli, al lavoro, nel traffico: di accettarlo per amore».

La tappa successiva di questo singolare pellegrinaggio della memoria è Santa Maria Goretti,

al quartiere africano, dove negli anni Settanta è vissuto il vescovo Rahho da giovane studente. «Li abbiamo pregato con i vesperi dell'ufficio dei martiri, officiati dal parroco don Santiago, e abbiamo proiettato un power point che raccontava di lui, di Ragheed Ganni, di una minoranza cristiana oppressa e terrorizzata. Lorenzo Tengo, catechista parrocchiale, ci ha raccontato di un monsignor Rahho giovane sacerdote, all'inizio un po' impacciato con l'italiano ma sempre simpatico e disponibile. Era un futuro martire - conclude don Massimiliano -, ma loro non lo sapevano».

Articolo di R. S. pubblicato il 24 ottobre 2018

<https://www.romasette.it/sui-passi-del-vescovo-martire-rahoo/>



Per approfondire



Abbiamo fame e nostalgia di eucaristia *Diario di viaggio tra i profughi cristiani dell'Iraq*

di Jihad Youssef
885142070X, edizioni Ancora

23

Padre Jihad Youssef tra la settimana santa del 2016 e l'agosto del 2017 ha visitato per tre volte le comunità dei profughi cristiani dell'Iraq, che si trovano attualmente in Turchia.

L'ebook presenta le sue note di diario scritte quasi sempre a tarda sera sul cellulare.

Dice una giovane profuga: «Questo è un bel Paese, ma preferisco le rovine del mio villaggio in Iraq. È da tanto che non vediamo un sacerdote e ci piace sentire le tue parole e pregare con te... Abbiamo fame e nostalgia di Eucaristia, tanto tanto».

Pensieri e testimonianze che riscaldano il cuore, briciole di missione.

Jihad Youssef **Abbiamo fame e nostalgia di Eucaristia**

*Diario di viaggio
tra i profughi cristiani dell'Iraq*

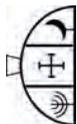


Uno sguardo sulla vita dei cristiani profughi dall'Iraq.

«Senza messa non c'è festa. Abbiamo fame e nostalgia di Eucaristia, tanto tanto».

Testimonianza diretta della realtà dei profughi cristiani dell'Iraq, troppo spesso dimenticata e di cui non si hanno notizie.

Un libro attuale, adatto a tutti.



COME CONTRIBUIRE ALLA FINESTRA PER IL MEDIORIENTE

Vi ricordiamo come è possibile contribuire alla nostra Associazione.

Spiritualmente

Offrendo mezz'ora di preghiera e di adorazione ogni settimana, e una piccola rinuncia un venerdì del mese. L'intenzione è: "la presenza della chiesa in medio oriente, il mondo ebraico, cristiano e musulmano, l'unità tra le chiese, il dono di vocazioni e di presenze idonee".

Materialmente

Versamento con bollettino di CCP n° 55191407 oppure bonifico sull'IBAN IT86 W076 0103 2000 0005 5191 407 intestato a Associazione Finestra per il Medio Oriente, per contribuire alla realizzazione del giornalino e del calendario.

Il nostro giornalino è a diffusione gratuita e ci fa piacere poterne inviare copia a chiunque sia interessato a riceverlo. È tuttavia gradita ogni partecipazione alle spese che ci possa aiutare a far fronte ai costi di stampa e spedizione dello stesso.



Dai " Racconti dei Chassidim" di Martin Buber



Il famoso miracolo

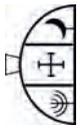
Uno studioso della natura venne di lontano a trovare Baalsheme gli disse: «Dalle mie ricerche risulta che nelle ore in cui i figli di Israele attraversarono il Mar Rosso, esso dovesse dividersi per ragioni naturali. Che rimane del famoso miracolo?» Il Baalshem gli rispose: «Non sai che Dio ha creato la natura? E l'ha così creata che nell'ora che i figli d'Israele attraversarono il Mar Rosso esso dovesse dividersi. Questo è il grande e famoso miracolo!»

A.M.Di Plinio



San Babila

Di san Babila, di cui si fa memoria il 24 gennaio, non si hanno notizie del luogo esatto della sua nascita. Si sa che nacque in Medio Oriente nella prima metà del terzo secolo D.C. e che divenne vescovo di Antiochia succedendo a sant'Ignazio. Di lui però si ricorda un eclatante episodio, avvenuto durante il periodo di Pasqua del 244. In quegli anni l'Impero Romano era retto dall'imperatore Filippo che si professava cristiano, unitamente all'imperatore Giordano, detto il Pio, il quale, come pegno della loro alleanza, aveva affidato a Filippo il proprio figlio giovinetto. Ben presto, però, per motivi politici, Filippo fece uccidere il ragazzo. Incurante di questo suo delitto, egli, giunto ad Antiochia con la moglie Severa nel periodo pasquale, entrò nella chiesa dove il Vescovo



Babila stava per iniziare la cerimonia del Sabato Santo. Prima di salire all'altare san Babila si presentò al cospetto dell'imperatore e fermamente lo rimproverò per la sua gravissima colpa esortandolo ad andare nella parte della chiesa riservata ai pubblici peccatori. Tutti i presenti temettero per la vita del loro Vescovo, ma sorprendentemente Filippo, chinato il capo, accettò in silenzio la penitenza. Quando gli succedette il pagano e feroce Decio, sulla chiesa si abbatté una devastante persecuzione e quel Vescovo, che aveva osato rimproverare duramente un Imperatore Romano, fu tra i primi ad essere arrestato. Dopo poco tempo, nell'anno 250, morì in prigione a seguito delle torture e maltrattamenti subiti. Il suo testamento fu di essere sepolto con le sue catene di prigioniero che considerava il più bell'ornamento degno di un Vescovo. Per la prima volta le reliquie di un testimone di Cristo vennero traslate dal luogo della sua morte altrove. Infatti suoi resti furono portati da Antiochia a Dafni, dove fu costruita sulle sue spoglie una chiesa contrapposta ad un antico tempio pagano, dedicato ad Apollo, che la leggenda vuole sia stato colpito ed incendiato da un fulmine subito dopo che l'Imperatore Giuliano l'Apostata aveva fatto riportare ad Antiochia i resti di san Babila. Attualmente sembra che le sue reliquie si trovino in Italia, in Lombardia precisamente a Cremona.

A.M.Genovese

*Testi tratti da Rumi, "Poesie mistiche"
A cura di Alessandro Bausani, ed Bur*



Il Poeta e Il Santo

Mi son liberato al fine di questi versi, o Eterno Sovrano e Sultano.
O silenzio! Tu sei il mio midollo, la mia melodia dolce e profonda:
ben poca è la virtù del silenzio in chi non ha timore e Speranza!
Ebbro e distrutto son io, non cercar nei miei versi valori ed errori!
Finché non mi rende Rovina come mi darebbe il Tesoro? Finché non
mi annega nell'onda come mi abbraccerebbe nel mar della Grazia?

Lo specialista della Parola che può sapere di zuccherino Silenzio?
O iniziato che parli a che possa pregare per te, ch'ebbro e felice di-
vento ogni alba al tempo della preghiera!
Dalla mano del Re mi giunge il Calice, mi giunge l'Anfora eterna, la
fonte lucente del Sole ne chiede, qual mendicante, un sorso!
Sono silenzioso, la gola ho stanca, parla tu, eloquente Iniziato».

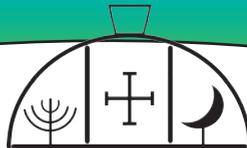
" Gialal ad - Rumi "

E.Torrieri 27



Programma 2018 - 2019

Tema dell'anno: **"L'INCONTRO"**



OGNI SETTIMANA:

da **Novembre, Finestra di Preghiera** in cui si approfondirà e mediterà l'Esortazione apostolica di Papa Francesco **Gaudete et exsultate**, che è un invito alla santità

Gli incontri si terranno il **MERCOLEDÌ** presso:

- la parrocchia dei *Santi Fabiano e Venanzio* (dalle 19.00 alle 20.00)
- la parrocchia di *Gesù di Nazareth* (dalle 19.00 alle 20.00)

Si può scaricare la traccia della preghiera dal sito, con il calendario della suddivisione dell'enciclica in 25 incontri.

MENSILMENTE i seguenti incontri:

11-12 Ottobre 2018, Ritiro spirituale* presso la casa di spiritualità *Domus Aurea* delle Suore Figlie della Chiesa Via della Magliana 1240 Roma

30 Novembre 2018, ore 19,00 Celebrazione eucaristica in ricordo di don Andrea presso la Basilica di S. Croce in Gerusalemme

23 Gennaio 2019, ore 19,00 all'interno della settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani: Vespri con la comunità egiziana copta ortodossa presso la parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio

4 Febbraio 2019, ore 20,45, Veglia di preghiera presieduta da S.E. Mons. Giampiero Palmieri, per il XIII Anniversario della morte di don Andrea Santoro, presso la parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio

5 Febbraio 2019, ore 19,00 Celebrazione eucaristica diocesana presieduta da S.E. Mons. Vincenzo Paglia, per il XIII Anniversario della morte di don Andrea Santoro, presso la Basilica di S. Croce in Gerusalemme

23-24 Marzo 2019 Ritiro spirituale* presso la casa di spiritualità *Domus Aurea* delle Suore Figlie della Chiesa Via della Magliana 1240 Roma

26 Maggio 2019 Giornata conclusiva di Fraternità presso Il Seminario Romano*

** I ritiri e la giornata di fraternità saranno guidati da fra Stefano Marzolla ofm cap e fra Stefano Luca ofm cap.*

Degli altri incontri non ancora definiti, sarà data tempestiva comunicazione.